

Platinum
Rhinoceros

*Sogni, segni e fantasie
dei gioielli Cartier*

a cura di
Raffaele De Grada

Electa

Gioielli tema “animalier”

Henri Gaudier-Brzeska, *Drawing of a Jaguar*, 1913



Henri Gaudier-Brzeska 1913

Il bestiario di Cartier. Pantere, chimere e altre leggende

Succede a ogni artista di esordire saggiando temi e soggetti diversi, spaziando nell'universo delle forme, dei colori, delle atmosfere. Poi, a poco a poco, emerge un motivo conduttore, un'idea ricorrente che stimola infinite variazioni. Quel tema diventa il simbolo, l'emblema dell'artista, la sintesi del suo mondo. Quel mondo è, per Cartier, il suo bestiario.

Quanti animali ha disegnato, plasmato e rivestito di materie preziose Cartier? Uccelli e farfalle, lucertole e tartarughe, magici scarabei e soprattutto felini, felini selvatici. Non è difficile capire il motivo di questa preferenza. Tra tutti gli esseri del creato, i felini sono i più misteriosi, i meno visibili allo stato naturale, i più difficili da cogliere nel momento del riposo. Sono creature fantomatiche, quasi leggendarie: un fruscio, un balzo fulmineo, e già tornano a scomparire. L'attrazione che esercitano deriva proprio da questa loro imprevedibilità. Per l'artista, la sfida è data dalla difficoltà di rendere le loro movenze sinuose, la tensione che vibra nei muscoli prima del balzo, la nobile fissità di quello sguardo.

La pantera, simbolo e quasi animale-feticcio di Cartier, il suo totem, non è certo la sola abitatrice, come abbiamo visto, dello zoo immaginario di Cartier. Nel 1925, l'anno in cui si tiene a Parigi quell'esposizione sull'Art Déco che darà il suo nome a un intero periodo della storia dell'arte, Cartier realizza per esempio la coppia di pappagallini in fluorite che vediamo qui. È di quattordici anni prima lo spiritoso porcellino in quarzo rosa. Nel periodo

che intercorre fra le due guerre lo stile figurativo si modifica assai poco.

Durante l'occupazione tedesca, un uccellino in gabbia esposto nelle vetrine di Cartier, simbolo della Francia momentaneamente imprigionata, scatena le ire dei conquistatori. Non è sicuro che si trattasse di un'allusione cosciente da parte di chi aveva realizzato quel gioiello. È certo però che così l'intesero non solo i tedeschi ma anche i francesi. Tanto basta perché Cartier, interpretando una volta ancora ciò che vibra nell'aria, dia espressione al sollievo di tutto il paese: quando la Francia è liberata, l'uccellino ricompare nelle vetrine di Cartier ma in un'altra versione, fuori delle sbarre: è l'"Oiseau libéré". De Gaulle lo volle come simbolo della Nuova Repubblica.

Lo scarabeo d'oro e turchese del 1945, la testa d'aquila del 1958, la foca del 1968, la lucertola del 1972 dimostrano la continuità di un'arte che non declina neanche dopo la scomparsa di Louis Cartier. Lo spirito che egli ha saputo infondere nella casa continua a vivere. Louis Cartier aveva scoperto il "suo" animale, la pantera, intorno al 1914, ma la prima pantera scolpita a tre dimensioni è del 1935. Da allora, questo motivo ritorna costantemente nella sua produzione, fino a rappresentare in certo modo la "griffe" della casa.

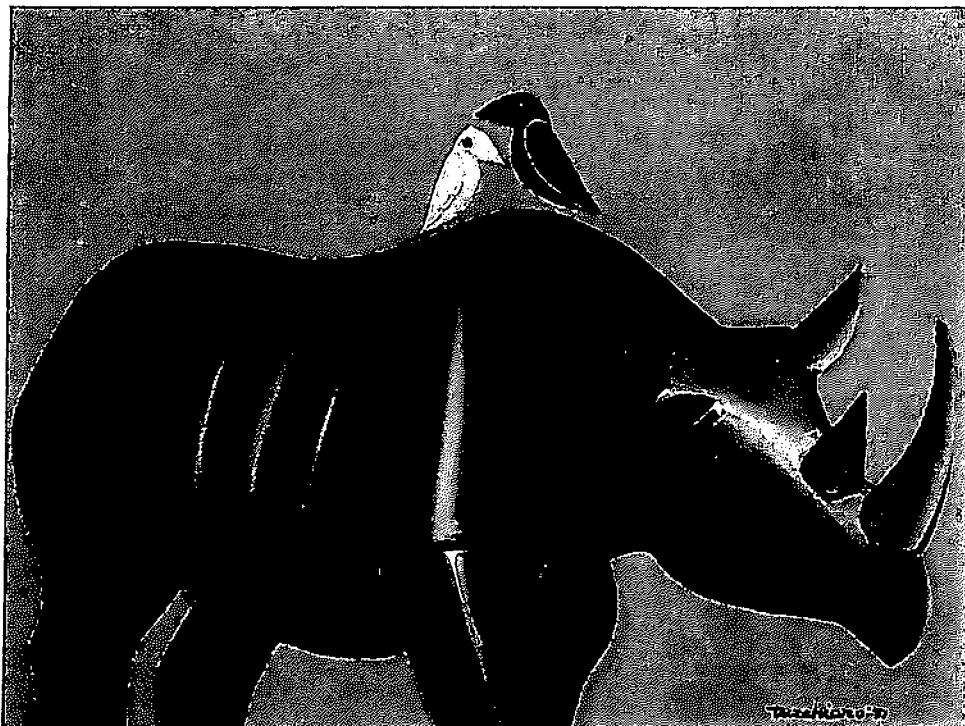
Nella nuova collezione di gioielleria Cartier degli anni '80 la pantera compare in molte forme. Sono spille d'oro bianco con gli occhi di brillanti. Fermacravatte d'oro giallo e occhi di smeraldo. Suntuosi colliers sui quali spicca, tridimensionale, il felino in oro

brunito. Ma compaiono anche le teste di leone, anzi di leonessa, che si affrontano in bracciali d'oro e brillanti. E poi quell'animale mitico – ma non è tutto un po' mitico in questo bestiario fantastico? – che è la chimera. La voglia di esotismo, il gusto di scoprire l'"altro", il diverso, ciò che è raro e lontano è una costante dell'uomo (e della donna, s'intende). Cartier continua la sua innocua caccia agli animali esotici, domestici e leggendari rinnovando ogni volta il piacere della scoperta, dell'invenzione della trasfigurazione.

Franco Cologni

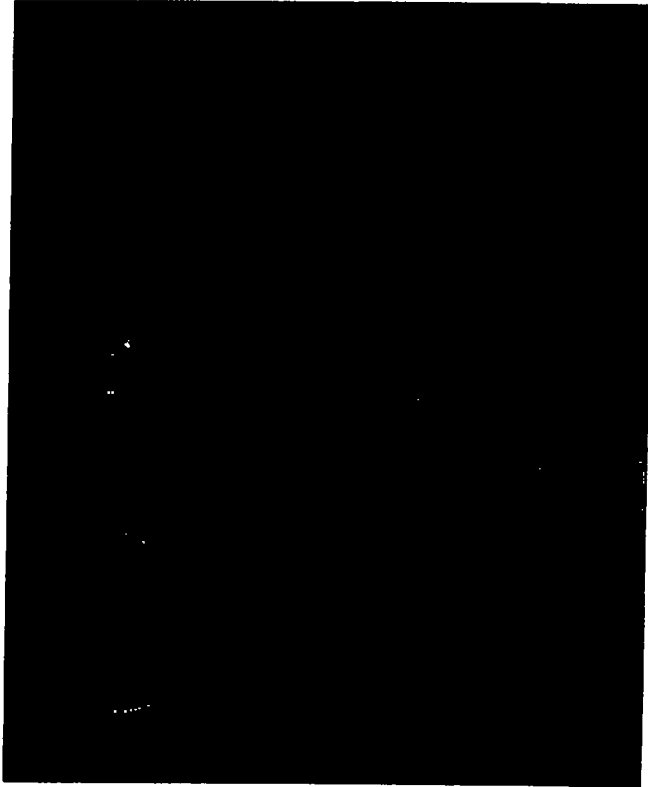
Aldo Turchiaro
Rinoceronte, 1971
Olio su tela, 40 × 30 cm

Aldo Turchiaro (nato a Celico di Cosenza nel 1929) è un pittore di animali. Si ricordano i suoi delfini lucidi come missili che saltano su un mare di trucioli di ferro azzurro. Anche il rinoceronte di Turchiaro ha l'azzurro dell'acciaio, sembra più una macchina di guerra che un animale. D'altra parte i pittori moderni (si pensi ai cani di Carrà) ci hanno abituati agli animali metafisici. Le due busaghe colorate sul dorso, gli uccellini che puliscono le orecchie e le ferite del rinoceronte, somigliano tanto al gioiello oiseau tempestato di rubini e smeraldi, deliciosamente pettegoli.



Vasilije Jordan
Rinoceronte con gabbia, 1977
Olio su tela, 50 × 60 cm

L'uccello che si libera dalla gabbia del gioiello e il rinoceronte che esce dalla gabbia recuperando la sua libertà, questo è il tema del dipinto dello jugoslavo Vasilije Jordan. L'immagine sacra a sinistra deriva da un'antica Crocifissione tedesca del Quattrocento con un gusto della citazione che è assai nordica come avviene spesso nell'area che fu già austro-ungarica.



Tamas Galambos
Giardino del rinoceronte, 1970
Olio su tela, 80 × 60 cm

Spilla raffigurante un uccello
del paradiso in oro giallo:
2 smeraldi *cabochons*, 111 brillanti
e 11 zaffiri.
Creazione Cartier 1949

Il giardino incantato dell'ungherese Tamas Galambos si espande nella sua ricchezza colorata e si propone come l'"uccello del Paradiso" del prezioso gioiello con gli smeraldi "cabochons". Il rinoceronte è nello stesso atto degli animali dei "bruciaprofumi" dei bronzi iranici del secondo millennio. L'animale è come sbalordito dal profumo dei fiori e degli alberi.



Luigi Serafini
Rinoceronti in gabbia, 1982
Olio su tela, 100 × 62 cm

Il rinoceronte di Luigi Serafini è concepito come un gioiello, secondo lo stile di quest'artista prezioso che è anche autore di un codice d'eleganza detto appunto codex seraphinianus. I due rinoceronti in gabbia sono "inseparabili" esattamente come gli uccelli siamesi che compongono questa ricca "broche" eccezionale nella produzione internazionale del gioiello.



Daniel Giltaix
Rinoceronte - ritratto, 1972
Acrilici su tela, 90 × 110 cm

Il belga Daniel Giltaix fa il "ritratto" al rinoceronte come fosse una foca, questo meraviglioso animale che è rimasto nei nostri tempi, assediato dall'inquinamento dei mari, come un monaco benedettino arroccato negli antichi conventi, i mari ghiacci del nord. Il gioiello potrebbe essere assunto come un distintivo di un partito ecologista che si sta formando.



Spilla rappresentante una foca con corpo in lacca, occhio di rubino, appoggiata su un blocco di calcedonio bianco. La montatura è in oro giallo, sistema di chiusura con sicurezza. Creazione Cartier Paris 1968

Gottfried Kumpf
Rinoceronte, 1975
Olio su masonite, 58 x 48 cm

Con il gusto della miniatura, col ritrattino del rinoceronte sul fondo dei prati svizzeri, Gottfried Kumpf, un maestro del realismo fantastico di Vienna che vive a Breganz, in Svizzera, si collega al gioiello dell'anatra che potrebbe sguazzare in questi rivi, circondati di eriche ed erbe delicatissime. La brochepince "canard" si foggia di questa sottile parentela di una natura sospesa e toccante.



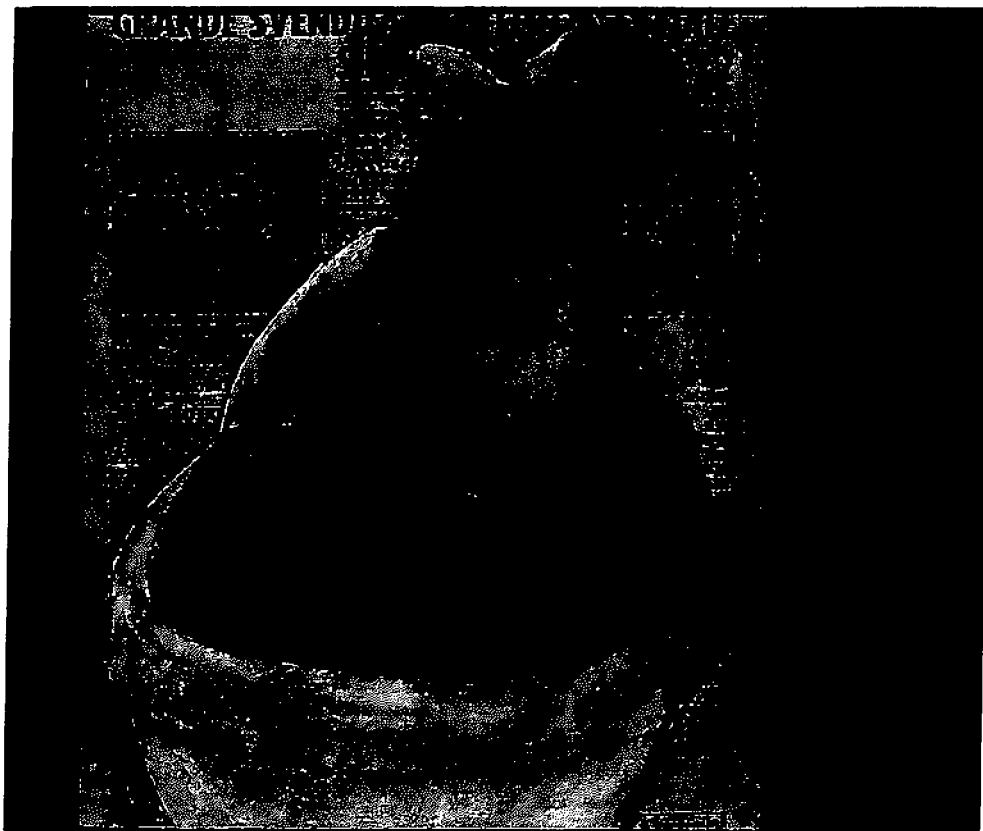
Ronald Markman
Vero ritratto di un rinocerotto, 1983
Teca-scultura in legno colorato,
105 x 95 cm

La teca-scultura di Ronald Markman, art-director all'Indiana University, è simile ad una di quelle costruzioni plastiche di fontane del Settecento, come quella di Diana e Atteone del Parco di Caserta, dove il personaggio (Atteone) è al centro di una muta di cani scatenati. La teca non nasce dalla spontaneità, è invece programmata per una costruzione-gioiello con l'encausto di tutti gli elementi figurati.



Ilan Hoffmann
Grande svendita in offerta speciale,
1975
Olio su tela, 60 × 50 cm

Diciamolo pure, questo rinoceronte su fondo rosa dell'israeliano Ilan Hoffmann sembra proprio il porcello in quarzo rosa di Cartier, con nessuna offesa per la dignità ponderosa del sacro animale. Il fantasma del rinoceronte prende corpo di natura in questa curiosa tinozza, tutta ironia e dissacrazione.



Abacuc
La madonna del rinoceronte, 1968
Olio su tavola, 34 × 40 cm

Quasi in un d'après di scuola lombarda cremonese, in uno stupendo stile di bottega artigiana, la scena della Madonna col bambino si presenterebbe come pura citazione. Ma il Bambino è sdraiato su un rinoceronte e sembra che aspetti il Toison d'or (Montone d'oro), assegnato all'infanzia altolocata in un alto impatto decorativo. L'autore è lo svizzero Abacuc, un artista di rispettato mestiere.



Paolo Bandini
Rinoceronte che canta alla luna.
1974
Olio su tavola, 80 × 65 cm

Come nella notte di Valpurga le feroci pantere attaccano il rinoceronte in una follia stregonesca sorvegliata dalla luna. Questa ridda di streghe e di strani animali che si scatenano dalle sotterranee emozioni della psiche e che trovano espressione nell'arrotondarsi delle "creole pantere" in oro bianco, brillanti e zaffiri del gioiello Cartier, viene narrato come un buco nero nella psiche da Paolo Bandini, pulsante nel suo autentico surrealismo narrativo.



Jacques Chemay
Rhynophalus, 1972
Olio su tela, 60 × 48 cm

Questo modello circolare che può essere ravvisato nei piatti popolari di ceramica, per esempio quelli dell'Uzbekistan, ha coinvolto il rinoceronte del francese Jacques Chemay. È lo stesso ritmo che anima il bracciale "Silverium". Invece di una fiera scabra c'è il muso acuto di un rinoceronte.



Lorenzo Alessandri
Carica sotto la luna, 1969
Olio su tavola, 40 × 22 cm

*Questa pantera del collier
"Khoura" si lancia nella
savana delle maglie d'oro
come il rinoceronte cavalca
il mondo degli altopiani
africani, nuovo mostro
di una edulcorata apocalisse.
D'altra parte il rinoceronte
di Lorenzo Alessandri, cultore
di magia, adepto alla religione
tibetana in Torino, creatore
del movimento Surfanta
(Surrealismo fantastico)
è bello di una bellezza
raffaellesca nella sua
galoppata sotto la luna.*

